

Missoni, E., Una legge proposta da operatori e cittadini,  
*Senza Confine*, n.3 luglio 1994, pp. 1-2

## **Cooperazione: una legge degli operatori e dei cittadini contro ipotesi autoritarie e verticiste**

di Eduardo Missoni

I progressisti rimangono all'opposizione. Quale sarà il programma del governo delle destre in tema di Cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale non lo sappiamo ancora, stando a quanto anticipato in campagna elettorale l'attenzione verso i paesi economicamente più svantaggiati sarà scarsa e strettamente legata ad interventi per il "controllo e la prevenzione dei conflitti", valutando la partecipazione dell'Italia in "iniziative di pace" "a fianco dei nostri alleati", almeno secondo quanto si legge nel programma presentato da *Forza Italia*.

Nel frattempo, alla Farnesina è tutto fermo, nessuno si assume più le proprie responsabilità, mentre la legge n.49/87 è stata di fatto subdolamente e disorganicamente riformata attraverso un uso quanto meno discutibile di decreti legge e di interpretazioni fin troppo estensive di deleghe legislative al governo.

In attesa di conoscere gli orientamenti del nuovo governo, è indispensabile interrogarsi sul possibile ruolo degli operatori della cooperazione e della solidarietà internazionale nell'attuale congiuntura politica del paese. Nello scorso numero di *Senza Confine*, nel proporre una "agenda" per i lavori del nuovo Parlamento e del nuovo governo, sollecitavamo la ripresa di un ampio ed approfondito dibattito sulla Cooperazione allo sviluppo e lo facevamo nella speranza di poterci confrontare con una maggioranza parlamentare sensibile a questi temi. Allo stato attuale delle cose, non possiamo invece nascondere un'accresciuta preoccupazione.

Dubbi e perplessità, piuttosto che ingenerare sfiducia, devono indurci -operatori e cittadini che credono nella possibilità di costruire relazioni internazionali eque e solidali- a **vigilare attentamente sulla nuova gestione** e ad accrescere la nostra **capacità propositiva**. Dobbiamo essere in grado di costruire il nuovo negoziato attraverso un **confronto politico e tecnico su ipotesi concrete**, mettendo così immediatamente a nudo i propositi e la dichiarata efficienza del nuovo governo.

Per troppo tempo è mancato un serio collegamento tra quanti sono impegnati professionalmente o a titolo volontario nel campo della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale. I rapporti tra gli operatori di questi settori si sono strutturati d'accordo a casuali appartenenze istituzionali (DGCS, ONG, Organismi Internazionali, imprese, etc.) e, in alcuni casi, addirittura di categoria (tecnici, amministrativi, diplomatici, accademici, etc.), impedendo di fatto che strumenti, metodologie ed esperienze, potessero trasformarsi in un patrimonio umano e culturale comune e che il "progetto" politico ne fosse il naturale risultato.

Allo stesso modo, è mancato ogni serio e sistematico tentativo di valutazione della nostra cooperazione che coinvolgesse trasversalmente tutti gli operatori ed in qualche modo

favorisse la partecipazione dei cittadini. L'opinione pubblica è stata così lasciata in balia di una stampa incapace di una informazione corretta e completa, fortemente scandalistica e spesso faziosa.

I mali della cooperazione sono ormai sotto gli occhi di tutti, molto meno conosciute sono le esperienze qualificanti, che pure esistono ed in alcuni casi ci sono internazionalmente riconosciute.

Non può essere che fuorviante qualsiasi revisione del quadro normativo che invece di basarsi sull'analisi critica dell'applicazione (e delle violazioni) della legge, si fondi sul (comodo) pregiudizio che gli scarsi risultati siano esclusivamente da attribuire alla inadeguatezza di quella legge, quando invece essa, come nel caso della n.49/87, è stata certamente disattesa ed in più parti violata.

D'altra parte l'evoluzione della situazione internazionale in questi ultimi anni, così come la nostra stessa esperienza di cooperazione, hanno evidenziato alcune carenze del testo legislativo di cui non si può non tenere conto nel dibattito e nell'analisi che deve precedere il processo di aggiornamento della normativa. Basti pensare al vasto movimento di solidarietà verso la ex-Jugoslavia, cui la legge n.49/87 non è in grado di offrire alcuna facilitazione o garanzia o alla crescente presenza di cittadini immigrati da paesi interessati dalla nostra cooperazione che a norma di legge non è possibile coinvolgere adeguatamente. Lo stesso vale per l'esperienza ed il crescente interesse per una "cooperazione decentrata" di cui nel vigente testo di legge si riconoscono solo elementi embrionali.

E' dunque giunto il momento di strutturare il dibattito intorno alla applicazione della legge n.49/87 (con le sue successive modifiche) e la normativa secondaria che l'ha regolamentata, per passare poi ad un organico lavoro di revisione.

Dobbiamo però essere capaci di portare la discussione oltre la relativamente ristretta cerchia degli "addetti ai lavori", estendendo l'esercizio con metodologie e strumenti appropriati ad un numero sempre più vasto di cittadini.

Nello scorso mese di ottobre l'Associazione degli Operatori di Cooperazione allo Sviluppo, ha promosso un incontro pubblico per la identificazione di meccanismi di partecipazione attiva della cittadinanza nell'indirizzare annualmente la legge "finanziaria" in tema di cooperazione allo sviluppo.

Gli esiti del dibattito sulla legge finanziaria ed ancor più l'introduzione dei meccanismi delega, pressoché in bianco, al Governo per procedere lungo il cammino delle riforme praticamente senza ulteriore dibattito parlamentare e certamente senza confronto sociale, ci hanno successivamente portato ad alzare il tiro della nostra iniziativa per proporre il coinvolgimento dei cittadini, a partire dagli operatori del settore, nell'indirizzo globale da dare alla Cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. La nostra pretesa è quella di giungere fino ad un'organica revisione della materia, che vada al di là dei generici indirizzi, ma porti alla stesura di un disegno di legge e delle normative attuative secondarie.

Solo essendo in grado di contrapporre alle proposte (o meglio imposizioni) governative concreti strumenti alternativi sarà possibile stabilire con la nuova maggioranza di governo un confronto che metta a nudo la sua vera natura e il suo modo di intendere la solidarietà, parola molto diffusa durante la campagna elettorale, ma da alcune forze politiche certamente abusata.